Il film « Padre padrone » ha riacceso il dibattito attorno ai valori tradizionali della cultura sarda

Dalla scuola dell'ovile un «segnale» per capire il mondo agro-pastorale

L'opera dei fratelli Taviani il più grosso successo commerciale del '77 - Tramonta la visione oleografica della vita nelle campagne

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come hanno accolto i sardi « Padre padrone », il film che i fratelli Taviani hanno liberamente tratto dal romanzo di Gavino Ledda? A giudicare dalle statistiche, è il più grosso successo commerciale della stagione. Per incassi e per numero di spettatori supera tutti i colossi americani e le stesse commedie all'italiana collaudate dalla presenza di divi famosi.

Nelle sole prime visioni in Sardegna, il film dei Taviani è stato già visto da oltre 150 mila spettatori, mentre ancora oggi continua ad essere proiettato in numerosi centri dell'isola con immutati consensi. Questo succede ad oltre tre mesi dalla sua « uscita » nazionale.

Una così larga adesione di massa ha naturalmente determinato reazioni contrastanti. Partendo da quelle negative, possiamo subito ricordare il generico fastidio che gli spettatori hanno trovato per quella sorta di caricatura dell'inflessione dialettale nei protagonisti. Così come può avere infastidito il movimento del padre di Gavino, non certo tipico del pastore sardo. Ed ha destato qualche perplessità la figura subalterna della madre, dissimile da quelle eroine matriarcali quasi sempre caratterizzate dalla nostra letteratura.

Al di là di queste impressioni, del resto non sostanziali nella economia del giudizio sul film, le fondamentali posizioni negative hanno un segno diametralmente opposto. C'è chi rifiuta il film perché rifiuta, da destra, la descrizione impietosa dei pastori.

« Si tratta di un fatto marginale, — dicono —. I padri sardi hanno un ben diverso rispetto ed un altro tipo di amore verso i figli ». C'è chi invece, con segno politico forse maggiormente dialettico, rifiuta il film perché rifiuta la pedagogia del progresso dalla scuola dell'ovile alla scuola statale, e riconferma la validità non alienante dell'educazione naturale.

Sono due posizioni — ha rilevato Umberto Cardia — entrambe interne ad una visione romantica del mondo pastorale, sia che si rifiuti la pregnante testimonianza di Gavino Ledda idealizzando una inesistente condizione idilliaca, sia che si rifiuti il tipo di educazione corrente nella scuola statale valorizzando il ruolo liberatore della pedagogia dell'ovile.

« L'Unione Sarda » ha colto positivamente le contraddittorie impressioni degli spettatori, dando vita nella terza pagina ad uno stimolante dibattito dove le diverse posizioni si sono misurate. In questo quadro « Padre padrone » ha costituito naturalmente solo il pretesto per una discussione ampia ed articolata sulle questioni più profonde della condizione sarda, ma più in generale delle condizioni nelle quali si determina il passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo. In simile chiave l'opera dei Taviani è stata giudicata negativamente da Michelangelo Pira.

Secondo lo scrittore ed antropologo, le immagini che si snodano sullo schermo non offrono una sintesi obiettiva e storicamente nitida della realtà delle nostre zone interne, non colgono il senso del lungo dibattito sul mondo pastorale sardo, esprimono in modo acritico adesione ad una concezione del progresso che in realtà nasconde l'affermarsi di valori estranei alla società isolana, e perciò alienanti.

Altri contributi nello stesso senso sono venuti da Leonardo Sole e Bachisio Bandinu: per essi il tratteggio sociale dei personaggi e la descrizione dell'ambiente risultano totalmente sbagliati, sequenze ed episodi appaiono falsi o quantomeno al di fuori da una descrizione socio-politica della società agro-pastorale.

Il ruolo del regista

In chiave diversa l'intervento di Tonino Casula, il pittore sottolinea che il ruolo di un regista e più in generale di un artista non è quello di fotografare l'esistente, ma di interpretarlo, di darle la sua versione, di comunicare un messaggio diverso dal saggio sociologico o antropologico che contribuisca a modificare — e non solo in un luogo dato — una intollerabile condizione umana e sociale.

E' quindi esatta la posizione della critica italiana e straniera secondo cui nel cinema dei fratelli Taviani (da « Un uomo da bruciare » a « Sovversivi », da « Sotto il segno dello scorpione » a « San Michele aveva un gallo ») non si ritrova mai la bella scena d'azione: lo impedisce il gusto della allegoria, per cui l'originaria suggestione realistica della materia si risolve in immagini mai naturalistiche, ma sempre poetiche caricate di una violenza espositiva volta a cogliere l'essenza delle cose, non la loro rappresentazione esterna ed epidermica.

L'intervento di Massimo Mida ha colto questi aspetti, nel rimarcare che « i Taviani non hanno visto i valori della cultura sarda come immutabili e intoccabili, ma hanno cercato di dire nella loro opera qual è il modo di superarli ». La tesi è, quindi, gramsciana: « anche nell'agropastorizia è necessario trovare una via diversa, da una parte per non perdere i valori della cultura tradizionale e dall'altra per inserire nella nuova realtà quei valori tecnologici che non è possibile ignorare ».

In un certo senso la tesi di Mida si ricollega a quella di Umberto Cardia allorché il dirigente comunista sostiene che il film di Paolo e Vittorio Taviani — come del resto il romanzo di Gavino Ledda — ha il merito di avere in modo decisivo liquidato una versione oleografica e di maniera delle condizioni di vita dei pastori e del mondo rurale sardo.

« Cosa c'è di tanto affascinante in un ovile sardo — dice Cardia, se non l'emblema della nostra arretratezza? Ed è proprio vero che l'ovile, così com'è, sia una *scuola produttiva* che utilizza e fa crescere le capacità dei suoi allievi mentre la scuola ufficiale sarebbe un *apparato ideologico dello Stato* ». Cardia conclude invitando ad una riflessione e ad un ripensamento sulle « nostre interne responsabilità per quanto concerne il rinnovamento materiale e culturale, oltre che politico, della Sardegna ».

La ricerca dell'identità

In una fase come l'attuale, nella quale l'iniziativa sul nuovo impegno di lavoro dei giovani nelle campagne va sviluppandosi con passione e partecipazione, il dibattito su « Padre padrone » si inserisce in un quadro più ampio e stimolante. Ed è per questo, — come ha sostenuto nell'intervento conclusivo Alberto Rodriguez, responsabile del settore culturale della Unione Sarda — che la discussione è destinata a non chiudersi ed a svilupparsi ancora al di fuori del ristretto ambito degli specialisti coinvolgendo insieme dirigenti politici e giovani, operai e contadini, operatori culturali e lavoratori della terra. « E' necessario uscire da una logica che rifiuta ogni discussione sulla Sardegna verso il problema della ricerca da parte dei sardi di una propria identità, intesa — sono parole di Rodriguez — anche come valore di resistenza ad un processo di colonizzazione o di semicolonizzazione ».

E' forse la portata del dibattito aperto da Michelangelo Pira che vale ad indicare il significato del film dei Taviani ed il suo ruolo nello stimolare un ripensamento complessivo su un settore decisivo della società sarda, e più in generale di ogni società preindustriale. Sembra difficile poter sostenere che una rinascita della campagna ed un recupero di valori culturali possa avvenire senza una decisiva trasformazione delle condizioni di vita e di lavoro della Sardegna agropastorale.

Si vuole in sostanza valorizzare realmente il patrimonio culturale, se si intende recuperarne gli autentici valori liberatori, occorre inserire questi elementi in una struttura che utilizzi in modo più compiuto anche le conquiste di anni di lotte del movimento popolare autonomistico. A 30 anni dall'autonomia, il dibattito continua. E non può essere che così.

Giuseppe Podda

Nella foto accanto al titolo: **un primo piano di Saverio Marconi nel film dei fratelli Taviani**

150 MILA SPETTATORI SOLO IN SARDEGNA

DA QUALCHE parte su « Repubblica » in particolare, abbiamo letto che il film dei fratelli Taviani, « Padre padrone » sarebbe risultato in Sardegna un insuccesso commerciale: un fiasco, come si dice in gergo. Invece nel Continente i consensi del pubblico sarebbero stati ben maggiori.

I giornali della penisola riferiscono dati sbagliati. In realtà « Padre Padrone » è stato visto in Italia da circa 420 mila spettatori in 16 città capozona. Ciò significa che è un successo nazionale (ed anche internazionale, come sappiamo) ha registrato quasi lo stesso numero di presenze de « Il prefetto di ferro » (460 mila spettatori), « Una giornata particolare » (419 mila spettatori), « Porci con le ali » (407 mila spettatori). Ma « Padre padrone » ha avuto il suo « boom » maggiore proprio in Sardegna: 150 mila spettatori, quasi un terzo degli spettatori in tutto il Paese!

Gli incassi sono eccezionali ovunque a Cagliari 64 milioni e 32 mila spettatori; 17 milioni 897 mila a Sassari; 7 milioni 325 mila a Nuoro; 8 milioni 649 mila a Oristano, 1 milioni 449 mila ad Alghero; 2 milioni rispettivamente a Tempio e Macomer 800 mila lire a Thiesi (compresi gli spettatori del paese di Gavino Ledda, Siligo, dove non funziona un locale cinematografico).

Il film dei Taviani ha avuto buone accoglienze, ma non eccezionali nelle regioni del nord. Per esempio 22.600 spettatori a Bologna, 3.300 a Venezia, contro i 3.700 di Ancona e i 68 mila di Roma ed ancora i 4 mila di Napoli, i 3.900 di Messina, i 7 mila di Bari, gli 8.300 di Catania. Nelle visioni cosiddette di « profondità » ovvero nei locali popolari, gli incassi aumentano. Ciò significa che il pubblico operaio e contadino soprattutto quest'ultimo, coglie meglio il contenuto del film, lo accetta, anche se lo discute. Come succede in Sardegna.

Le tele di Nino Dore all'« Art Duchamp » di Cagliari

Nostro servizio

CAGLIARI — Da quasi vent'anni Nino Dore (che espone tele e disegni all'**Art Duchamp** di Cagliari) si batte per affermare un'esperienza artistica fondata sull'esaltazione dello specifico, sul gesto attento, sulla sensibilità, su un certo fare umile e dimesso che vuol essere anche rifiuto di facili retoriche e di populismi vecchi e nuovi.

Il pittore Nino Dore, ma anche il compagno Nino Dore, che sostiene con le sue opere la necessità di calarsi in un'esperienza di segno e colore che egli considera legata alla realtà fisica di certa campagna della Sardegna settentrionale, ma che non dimentica certo di fare i conti con i più alti livelli di professionalità dell'arte di oggi. Anche certo operaismo d'accatto, o l'illusione di chi può pensare di essere più rivoluzionario di un altro per il solo fatto di usare (in nome di una falsa comprensibilità) strutture linguistiche più consuete, sono tenuti abbastanza lontani dalla sua pittura.

Alla fine degli anni cinquanta lo si vedeva spesso a Cagliari (ora risiede a Roma) e gli incontri col nostro gruppo erano frequenti e ricchi di accese discussioni; **Studio 58** concludeva ormai il suo ciclo, ma nell'inverno del 1960 la mostra all'aperto nel portico S. Antonio faceva esplodere di nuovo le discussioni, fra artisti e non. Tutta la città veniva coinvolta, spinta a prendere posizione ed a chiedersi se anche i miei sacchi, anche le sabbie di Antonio Atza, anche le tele bruciate (realmente bruciate; pare che una volta stesse per prender fuoco anche la casa) di Nino Dore, potessero esere « arte ».

Perché allora, ma anche oggi c'è della gente che magari non sa cos'è la storia dell'arte (né antica né moderna), non ha idea dei reali modi della produzione artistica, forse non sa cos'è ARTE (anche perché gli specialisti hanno rinunciato a dare definizioni di questo tipo), però ti sa dire con sicurezza, ma anche con dispetto (degno di un'indagine psicologica), che questa o quella « non è arte ». Purtroppo l'ignoranza su questi fatti è talmente diffusa che pochi si rendono conto che quello dell'arte non è un campo dove senza metodologia e senza i termini di confronto forniti dall'esperienza diretta delle opere, si possa giudicare basandosi sulla soggettività o su chissà cosa altro.

La recente polemica in Sardegna sul film dei fratelli Taviani, ma anche quella (in Italia) sull'ultima opera della Cavani, ci ha dato la misura del vuoto esistente e — ripetiamolo pure — dell'ignoranza che c'è in giro riguardo ai modi di fruizione delle opere degli artisti, particolarmente di quelle in cui prevale la componente visiva. E non è neppure un caso che sia stato proprio un pittore (Tonino Casula sull'Unione Sarda) a richiamare l'attenzione della gente su questo fatto ed a lamentare che anche in Sardegna, dopo vent'anni di lotte, si abbia l'impressione di essere sempre allo stesso punto.

Ora, riguardo a Nino Dore, più che soffermarci sull'analisi delle singole opere, preferiamo ricordare che è un protagonista di queste battaglie speriamo non del tutto inutili.

Gaetano Brundu

CINEMA che cosa c'è da vedere

Allegro non troppo

Allegro non troppo è il dono di Natale dell'*Italnoleggio*. Dato l'abituale grigiore dell'azienda statale di distribuzione cinematografica, è doveroso dire che non ci si poteva aspettare di meglio. Anzi, aggiungiamo pure che il regalo è quantomai gradito perchè opportuno.

Allegro non troppo è il più recente, forse il più ambizioso lungometraggio a disegni animati di Bruno Bozzetto, il migliore, il più importante, in realtà l'unico *cartoonist* italiano. Ma, si badi bene, Bozzetto non vince sempre per mancanza di avversari. Anzi, è ammirevole il suo talento nell'assenza di rivalità, di punti di riferimento, di incitamenti, di finanziamenti.

Allegro non troppo è uno zibaldone musicale, ossia il prodotto di diverse immagini accostate a diverse musiche. Suoni classici, personaggi classici, imprevedibili risvolti. In quest'ultima cifra del film, ove risiede ogni autentico segno creativo di Bozzetto, troviamo persino il movente di *Allegro non troppo*, che consiste in un rifacimento iperbolico di un tipico prodotto di Walt Disney qual è il celebratissimo *Fantasia*. Un confronto aspro, che non si sviluppa soltanto per mezzo degli spunti satirici più evidenti e nel brutale ribaltamento delle canoniche elegie fiabesche. (Cenerentola è una odierna sguattera comunale, Peter Pan è un disegnatore bislacco, l'occasionale orco è un orchestrale licenziato, poi c'è il serpente di Adamo ed Eva avvelenato dal consumismo), come vorrebbe l'autore nell'impeto ideologico. A nostro avviso, in *Allegro non troppo*, c'è una esaltante mistura di rabbia e di tenerezza, di rancore e di amore per i più tradizionali eroi di cartone sfornati dall'industria culturale, contorto sentimento riconducibile del resto al titolo stesso del film. *Allegro non troppo è l'opera magna* di un irriducibile escluso, che odia le fabbriche del fumetto tinte di rosa ma ne sogna la potenza, spingendo al massimo le sue sole forze verso l'apoteosi dell'evocazione. Assistiamo alla clamorosa, paradossale vittoria di un pony contro un purosangue. Ma la prossima volta? Diamogli la possibilità di galoppare, a questo cavalluccio nostro...

d. g.

L'isola del dottor Moreau

Alla fine del secolo scorso, un ufficiale di macchina, Braddock, scampato al naufragio della sua nave, trova riparo in un'isola lontana da ogni rotta marittima, fitta di vegetazione e popolata di belve. Qui vive, con l'assistente Montgomery e con una splendida giovane donna, l'anziano dottor Moreau; che, osteggiato dal mondo accademico, si è ritirato da anni in solitudine a compiere audaci, allarmanti esperimenti. In poche parole, egli trasforma (mediante dolorose operazioni e lavorando sulla chimica dell'organismo) gli animali in uomini; ma i nuovi esseri mantengono una parte dei primitivi caratteri ferini, all'occasione, svincolandosi dalla dura Legge loro imposta dal terrestre creatore, tendono a rimselvatichirsi. I rischi dell'impresa sono dunque intuibili, e Braddock ne farà amara prova personale, anche se riuscirà a tirarsi fuori, malconcio ma salvo, dagli ultimi sviluppi del dramma.

Pubblicato nel 1896, il romanzo di H. G. Wells *L'isola del dottor Moreau* si colloca a buon diritto tra i classici della letteratura fantastica: le avvincenti cadenze della narrazione, del resto (come in tutti gli esiti migliori dello scrittore inglese), implicano una problematica allora anticipatrice, e oggi certo di attualità: il rapporto tra civiltà umana e progresso scientifico, il fascino e i pericoli degli interventi sulla natura. Per non dire dell'allegoria di una società ferocemente classista, che si può cogliere in trasparenza nella vicenda.

Purtroppo, il meglio dell'argomento è sfuggito dalle mani del regista Don Taylor, ex attore, e firmatario di qualche esemplare della « serie » seguita al *Pianeta delle scimmie;* donde sembrano derivare i goffi, grossolani trucchi del film odierno, inadeguati a restituire l'inquietante allusività della pagina e, soprattutto, il gran monito di Wells sulla possibilità di un imbestiamento collettivo. Alla dozzinale superficiale fattura del prodotto corrisponde, purtroppo, la prestazione degli interpreti: Burt Lancaster, Michael York, Nigel Davenport, ecc., con la aggiunta forzosa della pur gradevole presenza femminile di Barbara Carrera.

ag. sa.

PER LA PUBBLICITA' SU
l'Unità
RIVOGERSI ALLA SPI
T. 6798541 - ROMA
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 - 204150
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 60 Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica,

venite con fiducia al
Centro Italiano Mobili
SS Adriatica tra Roseto e Pineto a 5 minuti
uscita autostradale Atri Pineto - tel. 085/937142
un'azienda che conosce tutti i problemi di arredamento
personale altamente qualificato
vasta gamma di soluzioni nei diversi stili
consegne gratuite in tutta Italia
le grandi offerte di arredamenti in blocco esempio:
- camera da letto moderna con armadio stagionale
- soggiorno moderno componibile completo di tavolo e sedie
- salotto completo di divano e due poltrone
AL FAVOLOSO PREZZO DI LIRE
990.000
iva e trasporto inclusi

Corso regionale a Orvieto per gli operatori culturali del settore

Dentro i «misteri» del nostro cinema

L'iniziativa avrà una durata di sei mesi — Il contributo delle università di Firenze e di Perugia
Un tentativo di andare « al di là del telone » — Largo spazio anche agli altri mezzi audiovisivi

Dal nostro corrispondente

ORVIETO — Se « Rocco e i suoi fratelli » oppure « La dolce vita » rappresentano delle le tappe fondamentali della storia del cinema italiano e costituiscono, senza dubbio, il segno di un'epoca, della sua problematica, chiediamoci allora quanti abbiano fruito di questi films nella piena consapevolezza e nella partecipazione a ciò che essi volevano dire.

Certo non sono stati in molti. Spesso c'è stata una scoperta a posteriori. « Il cinema non va considerato come produzione di merce destinata all'evasione, la creazione di operatori specializzati in questo settore costituisce un grande risultato a livello di emancipazione sociale, di intervento sul territorio, non vogliamo solo riempire degli spazi vuoti ».

L'ha detto Franco Giorgi, preside dell'Istituto d'Arte di Orvieto, nel corso di una affollata assemblea tenutasi poche sere fa presso la scuola per discutere sul programma del corso regionale per operatori culturali nel settore del cinema, che si terrà ad Orvieto dalla metà di gennaio al 30 giugno 1978. Il corso è diretto dall'amministrazione provinciale di Terni e dal comune di Orvieto con la collaborazione culturale dell'università degli studi di Firenze e di Perugia e dell'Istituto statale d'arte di Orvieto.

Un contributo determinante alla realizzazione dell'iniziativa l'ha dato inoltre il professor Lino Micciché, noto critico cinematografico e docente all'università di Siena, il quale terrà alcune lezioni.

« Sono venuto qui per imparare a "produrre", solo quando si produce si è in grado di avere una visione critica, di dare dei giudizi... ». Questo hanno detto molti dei partecipanti alla riunione cui erano presenti Adriano Casasole, assessore alla Cultura del comune di Orvieto, Ugo Lucarelli, assessore alla Cultura della provincia di Terni, Piero Giacché dell'università di Perugia, Antonio Barberani e Guido Barlozzetti coordinatori del Cineforum di Orvieto, Franco Giorgi dell'Istituto d'Arte.

Ha incominciato Casasole il lustrando le finalità del corso che consistono nella qualificazione, riqualificazione e aggiornamento teorico-pratico di operatori culturali in grado di intervenire a diversi livelli (promozionale - organizzativo, distributivo, produttivo, ecc.) nella specifica realtà regionale dei mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, del cinema.

Si pone quindi la necessità di un censimento dei consumi culturali a livello regionale, del tipo di fruizione del cinema e dei mezzi di comunicazione di massa più in generale, come, del resto, ha sottolineato Giacché.

Il corso si svolge a due livelli (teorico-pratico) integrati tra loro. Per quanto riguarda il primo aspetto, lo scopo è quello di dare strumenti di conoscenza e di interpretazione dei mass-media. « Dal film al cinema »: questo il senso dell'operazione che si vuol fare estraendo dal film elementi di lettura estetica, sociologico-politica, semiologica, psicoanalitica, per andare poi a costruire i nodi fondamentali della storia del cinema. Le parti che verranno affrontate sono: il cinema russo (avanguardia e formalisti), il cinema americano (da Griffith all'underground), il cinema italiano dal dopoguerra (neorealismo, bozzettismo, commedia all'italiana), il cinema comico (l'ironia come mezzo di comunicazione di massa) e infine il cinema della violenza.

A questo si aggiunge la parte pratica, che costituisce la novità dell'operazione in quanto, come hanno detto Barlozzetti e Barberani, « lo scopo è quello di ribaltare i vecchi sistemi per mettere tutti a conoscenza di come si costruisce un qualsiasi messaggio ». Verranno così create apposite commissioni di lavoro per l'approfondimento dei vari settori.

Per quanto riguarda la fotografia, il videotape e gli audiovisivi in genere, sono previste lezioni di specialisti italiani e stranieri, la stessa cosa per i settori dell'informazione e radio libere, per la grafica e la stampa, e per l'uso del cinema professionale (super 8 e 16 mm). Si terranno inoltre lezioni di regia, di sceneggiatura, di fonica, di montaggio, di musica.

E' questo un rifiuto dell'astrattezza teorica da concretizzare nella realizzazione di un prodotto, o meglio, di un « oggetto audiovisivo (un nastro videoregistrato, un film super 8, un fotomontaggio, un fumetto, ecc.).

Quali i contenuti del « prodotto »? Chiaramente esso dovrà riferirsi alla realtà in cui gli operatori lavorano e alle loro esperienze. Lo ha spiegato molto bene Lucarelli nel corso della riunione, ipotizzando un tentativo di questo genere nella realtà di Terni, volto alla ricostruzione della storia delle masse popolari, e in sostanza del recupero della storia della città in tutte le sue articolazioni economiche, sociali, culturali.

Insomma questo tentativo di « andare al di là del telone » per capire come viene fatto il cinema e più in generale il tentativo di entrare finalmente nel mistero dei mass-media contiene sicuramente un grande significato a livello di emancipazione sociale. E' il riappropriarsi di strumenti che permettano il libero esplicarsi della creatività e dell'intelligenza dell'individuo.

Paola Sacchi

PESCARA — E' iniziato mercoledì scorso, presso « l'Altrocinema » di Pescara un ciclo di film dedicato a Marylin Monroe nell'anniversario della morte. « Omaggio a Marylin Monroe il mito di un'epoca » è il titolo della rassegna e del documentario postumo che la concluderà, il 10 gennaio prossimo. Il ciclo è iniziato con « A qualcuno piace caldo », proseguirà con « Orchidea bionda », « Una notte sui tetti », « La tua bocca brucia », « Niagara ». « L'Altrocinema », il locale che ospita la rassegna, in viale D'Annunzio nel quartiere di Porta Nuova è aperto da poche settimane; ma meglio sarebbe dire riaperto, poichè si tratta dell'ex-« pidocchietto » Italia. Per il ciclo dedicato a Marylin è possibile fare un abbonamento, sei film 4.200 lire.

CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI
agrisud
Soc. Coop. a r.l. - BARI
Via Quarto, 31 - Tel. (080) 225.048
RICORDA I PRODOTTI DEGLI ORGANISMI COOPERATIVI ASSOCIATI
- CENTRALE IMBOTTIGLIAMENTO OLIO D'OLIVA ANDRIA
- CENTRALE CANTINE COOPERATIVE - BARI
VINI DA PASTO - VINI RISERVA - VINI D.O.C. - SPUMANTI
- CENTRALE OLEIFICI COOPERATIVI - BARI
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA - OLIO DI OLIVA
- CONSEMALMO - BARI
PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO
- OLIVERCOOP - CERIGNOLA
OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI IN GENERE
- BAR BIANCO - MODUGNO
LATTICINI - FORMAGGI - BURRO - LATTE « MURGIA » PASTORIZZATO
- CANTINE RIUNITE DEL SALENTO - NARDO'
VINI DA PASTO - VINI RISERVA
- LUCANIA LATTE - POTENZA
LATTE « RUGIADA » OMOGENEIZZATO STERILIZZATO
- SALUMIFICIO LUCANO - TRICARICO
SALSICCIA - SOPRESSATA - PROSCIUTTI
CENTRI DI VENDITA
NEGOZI AGRISUD
BARI - Viale Kennedy, 75 - Tel 414335
BARI - Via Pavoncelli, 124 - Tel. 256537
BARI - Via Quarto, 37
BARI - Via Egnazia, 22 - Telefono 583639
LECCE - Via M. Schipa, 34 Tel. 22933
BRINDISI - Corso Roma, 118 Tel. 24089
CENTRI DI DISTRIBUZIONE
ALTAMURA - L.go Epitaffio, 6 - T. 841043
AVELLINO - Via F.lli Bisogno - T 36935
FOGGIA - Via Molfetta, 13 - Tel. 35413
NAPOLI - Via Nicolardi, 16 - Tel 7418740
PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 52566
ROMA - Via Casetta Mattei, 339 - T. 5236200
TARANTO - Via Gen. Messina, 48 - T. 27439
— Dalla produzione al consumo
— Qualità e genuinità garantite dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Puglia

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO